



L'Arcivescovo di Gaeta

Carissimi sorelle e fratelli,

se avessimo dovuto scegliere le letture per questa messa di inizio di ministero, probabilmente non avremmo prodotto la scelta felice che la liturgia di questa domenica ha operato.

Nella prima lettura c'è il senso della frase del salmo che ho scelto come motto che accompagnerà questo servizio, lampada ai miei passi è la tua parola, perché il brano di Deuteronomio, che abbiamo ascoltato parla proprio della prossimità della Parola e nega una delle difficoltà più comuni che rendono complicata la nostra relazione con essa, quella della sua distanza dalla nostra vita di ogni giorno e afferma invece che Dio che tu pensi tanto lontano e alto è, invece, nella tua bocca e nel tuo cuore.

Capita a tutti di perdere le parole decisive della vita, c'è suggerito che quando questo capita non bisogna andare a cercarle chi sa dove o rassegnarsi alla loro perdita, basta cercare nel cuore.

Basta guardare i propri passi per vedere che essa sta lì al servizio del cammino, come una lucerna. Tutte le parole importanti sia quelle che pronunciamo noi e anche e soprattutto quelle che dice Dio, quando le perdiamo, perché la vita spesso ce le fa perdere, per ritrovarle non dobbiamo fare cambiamenti di dimensione, viaggi lunghi e pericolosi, niente che giustifichi la rassegnazione ad averla perdute.

Vivere la Parola è come parlare e respirare, è come vivere, è una cosa naturale.

Però sicuramente quando io ripenserò a questa domenica, al giorno dell'inizio del mio ministero qui in mezzo a voi, non potrò non ricordare e non lasciarmi interrogare dal fatto che in quella domenica lì, c'era il Vangelo del Buon Samaritano.

Ci sono i programmi che ci diamo noi e quelli che ci dà il Signore, e questa sera Lui ci

parla e ci racconta questa parabola.

Gesù era contento perché aveva visto tornare i suoi discepoli che aveva inviato in missione, pieni di gioia e di entusiasmo, tutto era andato oltre le loro attese e le loro forze; loro che erano così piccoli erano stati testimoni della forza di Dio e Gesù è felice della loro felicità, felice che avevano avuto la dimostrazione che le parole che aveva affidato loro, erano affidabili, vere. Felice per loro e per sé, perché quella gioia era anche una conferma che la strada che il Padre gli aveva chiesto di percorrere era dura, ma sicura. Tutta questa felicità è come disturbata da uno che gli comincia a fare domande per controllare se Gesù sa bene il catechismo, comincia a chiedere cose sulla vita eterna. Era un dottore della Legge, tanto che Gesù fa appello alla sua cultura e lo invita a scoprire da sé la risposta, che cosa sta scritto nella legge, come leggi?

Quello risponde senza esitazione citando il comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo.

Bravo gli dice Gesù, ma quello insiste e chiede, sì ma chi è il mio prossimo?

È a questo punto che Gesù si fa un po' severo, perché non gli piacciono i giocolieri delle parole, già prima gli aveva chiesto come leggesse le scritture e quello aveva risposto citando qualche parola, ora insiste, ma tu come leggi le scritture?

Le leggi per trovare spunti interessanti di dibattito o le leggi perché siano orientamento della tua vita, le leggi per trovare argomenti per mettere in difficoltà chi ne sa meno di te, o le leggi per vivere?

Se le leggi per discutere sei come quel sacerdote e quello scriba che superano un uomo ferito e abbandonato sulla strada, senza nemmeno accorgersi di Lui; le leggi per distrarti dalla vita, da quella vera, difficile, ingiusta, che ti lascia senza fiato a volte, abbandonato per strada.

Se le leggi per discutere allora sei come uno che si scolora all'orizzonte, sei uno, visto che ti interessi di sapere che cosa devi fare per avere la vita, se le leggi così, allora bisogna sforzarsi molto per accorgersi che sei vivo, bisogna aguzzare lo sguardo per scorgerti nell'orizzonte dei vivi.

Se le leggi così non saprai mai il gusto della vita.

Se invece le leggi per vivere sei come il samaritano che legge una scrittura meno esatta

di quella degli esperti, un po' più approssimativa, non la porta nella sacca da viaggio, ma nel cuore, la legge, però per accorgersi della vita e non per distrarsene.

Chi legge le scritture per vivere, il sentiero gli si illumina davanti e si accorge nell'altro, se ne accorge, se ne prende cura.

Non inciampa sull'altro e e va avanti.

Non c'è nemmeno una parola che il samaritano scambia con l'uomo caduto per terra, non gli chiede come la pensa, non gli domanda se gli è rimasto qualcosa per potersi pagare le cure e nemmeno lo rimprovera perché con tutti quei soldi è andato da solo per una strada infestata dai briganti .

Lo porta fino alla prima locanda e lì lo lascia con l'impegno a farsi carico di tutto, senza domandarsi nemmeno se qualcuno si sarebbe potuto approfittare della sua disponibilità.

Quel samaritano è vivo, ci immaginiamo il suo volto, i colori del suo vestito, molti gli danno un nome, noi lo chiamiamo Gesù.

Ecco la risposta di Gesù se vuoi essere vivo non distrarti dalla vita, ma vivi, accorgiti di chi la vive con te, senza pretendere di restare pulito, cambia i tuoi progetti di viaggio, lascia i tuoi schemi, i tuoi piani, e fa quello che devi fare.

Il tuo prossimo è quello sul quale, se non stai attento, inciampi ogni giorno e che non hai previsto, scelto o voluto.

Se vuoi sapere come avere la vita eterna, scoprine le tracce vivendo.

Questo cammino che inizia con questa parabola chi sa dove ci porterà, ma chiediamo al Signore una grazia, quella che nessuno possa dirci mai, lo sai che mentre scrutavi le scritture per sapere la cosa più giusta da fare, tu non ti sei accorto di me.

Ero a terra, avevo fame, avevo sete, ero prigioniero, ero malato...

Qualcuno penserà, ma che Chiesa è una Chiesa che deve guardare il sentiero per non inciampare, che si ferma, che invece che correre sembra che cammini a salti, che Chiesa è una Chiesa che cambia strada ogni volta che qualcuno abbia bisogno che lo faccia.

Quando arriva se si ferma davanti a tutti?

Ci serve una Chiesa con le idee chiare che sappia indicare la strada.

Così, invece, sembra che si proceda a salti, che si cambi strada.

Già è proprio così, ma questo è il cammino di pesach, il cammino di chi invece che correre salta, passa da una situazione all'altra avendo come unica regola quella della ricerca del bene dei figli di Dio, è il cammino di pesach, il cammino di pasqua.

Chiediamo a Maria, ai santi patroni Erasmo e Marciano che ci aiutino a non distrarci dalla vita, a non distrarci mai, chiediamogli di camminare con nel cuore la legge di pesach, la legge della pasqua, non avendo paura di andare avanti, di cambiare strada, proprio come fanno quelli che vogliono essere liberi e vivi.

Amen.

✠ **Luigi Vari**

Arcivescovo di Gaeta

Gaeta, 9 luglio 2016

XV Domenica del Tempo Ordinario

Inizio del Ministero Episcopale